

A Rewi Berger, amicament, Vittorio F.

VITTORIO FAGONE

Tra imitazione e illusione: transnatura

(sintesi della relazione al Convegno di Locarno, 4-6 settembre 1992).

Se si considera la ritrovata attualità del concetto di imitazione - che Benedetto Croce poté già, per l'ampiezza produttiva delle implicazioni estetiche, definire *umile e alto* - nella condizione di molte pratiche visuali avanzate oggi obbligate a confrontare realtà e artificio dentro uno stesso modello che esalta insieme la compiuta definizione percettiva di una rappresentazione e l'immateriale virtualità di questa, poche definizioni possono risultare così immediatamente efficaci come quella fornita da Diderot nella voce *Imitation* dell'*Encyclopédie*: "*rappresentazione artificiale di un oggetto*".

Una portata non meno significativa acquista oggi la dimensione dell'illusione, collegata convenzionalmente nel mondo delle arti visuali alla sofisticazione operativa della prospettiva bidimensionale. L'illusione così determinata da sempre stabilisce un ordine altro di realtà, comunque riconoscibile e alla lettera seducente, ma anche geometricamente puntuale nel coerente sviluppo dell'evidenza di figure, volumi e superfici.

Della progressiva espansione verso la dimensione onnirappresentativa della *realtà virtuale*, collegata allo sviluppo delle tecnologie di immagine elettronica e informatiche, si enfatizza in questa fase di ricerca, oltre alle implicazioni fondamentali delle procedure sperimentali della *simulazione* quella di una "sciamanica" *fuga dalla realtà* concreta a favore di una realtà nello stesso tempo possibile e assolutamente immateriale, per molti versi allucinatoria, e quella ludica, favorita dall'intervento attivo e plasticamente ridefinitorio del soggetto.

Imitazione e illusione sono canoni fondamentali, costruiti nel confronto di una sempre più precisata *idea di natura*, sui quali la civiltà occidentale ha saggiato la potenza generativa di una rappresentazione della realtà affidata a una conoscenza operativa del mondo matematico oltre che dei particolari linguaggi espressivi. Se si prescinde da questo dato non solo Piero della Francesca e Leonardo, ma tutta l'architettura, dal Rinascimento al Movimento moderno, non risultano comprensibili.

Le nuove concezioni del mondo fisico che sostituiscono o piuttosto superano l'idea di natura della tradizione culturale occidentale, spostano, non *degradano*, anche i parametri dell'imitazione e dell'illusione parallelamente alla sofisticazione delle nuove tecniche d'immagine. Interpretare la mutazione di questo inedito universo, conoscitivo e linguistico, è questione che impegna oggi alla stessa stregua lo scienziato e il tecnologo e l'artista. Quest'ultimo, per cultura e convenzione, è chiamato a imbastire una partita aperta, ma anche acutamente discriminata, con lo spettatore che ha composta, ogni volta, i percorsi dell'artificio e la determinazione di una realtà liberamente orientata ma significativa.